



QUESTA INFLAZIONE

Un piano europeo e nazionale straordinario per contrastare le spinte inflattive acute dallo scoppio della guerra in Ucraina e dalla conseguente crisi energetica, appare opportuno.

Penso a strumenti specifici finanziati da debito comune europeo, quali potrebbero essere fondi di perequazione energetica temporanei, mirati ai comparti manifatturieri più energivori.

L'Italia anche in qualità di seconda manifattura europea ha per definizione una economia più energivora di altri Paesi.

Ma se qualcuno pensa che la crisi colpirà solo quei paesi più esposti alle forniture di gas russo si sbaglia.

E' vero che alcuni paesi importano meno del nostro, è vero che alcuni paesi hanno approntato in passato una politica energetica diversificata (sicuramente più lungimirante) permettendosi ora minore esposizione nel breve periodo.

Tuttavia è altrettanto vero che la crisi di un grande paese manifatturiero come il nostro (e a ben veder bene anche di paesi dalla economia più piccola, si ricordi la vicenda greca successiva alla crisi dei sub prime) determinerebbe nel medio periodo un effetto domino sull'intera economia europea e mondiale, che in quanto globalizzata è fortemente interconnessa.

Il che non conviene a nessuno, in primis agli stati membri, ma anche ai paesi emergenti che hanno nel mercato europeo il maggiore sbocco della loro bilancia commerciale.

Da qui derivano anche speranze affinché la diplomazia mondiale, e non solo europea, favorisca un definitivo cessate il fuoco e il ripristino della pace. In primo luogo per il popolo ucraino a cui

dobbiamo solidarietà di fronte a una guerra da condannare senza i troppi se e ma.

L'area euro è solida in termini aggregati, ma diventa fragile se ripete errori già visti in passato, affrontando con una visione corta, divisa o peggio divisiva (quindi egoistica), una crisi economica grave come quella che può ingenerarsi.

Gli occhi vanno naturalmente anche all'azione della BCE.

Per mitigare la crisi da covid, non affatto ancora sopita nei suoi devastanti effetti sanitari ed economici, la banca centrale europea confermò una politica ultra accomodante garantendo liquidità, furono nondimeno implementate dalla UE misure specifiche di sostegno temporaneo, penso al fondo "Sure" per attenuare i rischi di disoccupazione.

Le due azioni combinate hanno funzionato mitigando gli effetti della crisi in molti settori dell'economia.

La BCE mantiene tuttora una politica di tassi bassi e di graduale rientro del Quantitative Easing, tuttavia con una siffatta curva inflattiva (già al 6% con picchi settoriali molto superiori) è spontaneo chiedersi se potrà mantenere la linea o dovrà optare per una stretta.

Questo dipenderà, penso, proprio dalle modalità e dalle tempistiche con le quali la UE deciderà di affrontare la congiuntura e un rischio di stagflazione.

La sfida è ancora una volta politica. Una nuova prova di maturità.

Mario Draghi ha affermato in modo chiaro che in una tale congiuntura le regole europee di bilancio attuali sono inadeguate.

Ha anche affermato che sarà fatto tutto quel che occorre ("whatever it takes") per non diminuire il potere di acquisto delle famiglie e la competitività delle aziende.

La combinazione della pandemia da Covid-19 e della terribile guerra in Ucraina, del drammatico esito umanitario per il suo popolo, la cui

risoluzione non appare né semplice né rapida, getta realmente sulle economie avanzate lo spettro di una situazione simile a quella da dopo guerra, pertanto ogni azione europea di difesa della comune economia dovrebbe essere dispiegata rapidamente e senza incertezze. Si sono intanto aggravate le tensioni nelle catene di approvvigionamento, la penuria e quindi gli aumenti dei prezzi delle materie prime, dei noli marittimi, e anche, in taluni settori, le carenze di manodopera. E le speculazioni.

A tutto ciò sommando il fatto che il nostro Paese ha una ulteriore vulnerabilità dovuta al sistema di trasporto delle merci, essenzialmente su gomma e troppo esposto al caro benzina.

Tutti i rappresentanti dei settori produttivi del nostro paese stanno evidenziando queste criticità. Solo a titolo di esempio e per solidarietà al mio comparto, cito Assocarta Confindustria:

"Abbiamo resistito, anche producendo in perdita, ma in questi giorni sempre più stabilimenti cartari si stanno fermando e stanno riducendo l'attività. Non ci ha fermato la pandemia, ci sta riuscendo uno shock energetico, a seguito dell'attuale situazione di crisi tra Ucraina e Russia".

Andrea Puccetti